

Wunderkammer a Fabbrica Europa. OHT e loscorderos.sc

By **Alessandro Iachino** - 24 maggio 2017

Una camera delle meraviglie quella dove ci conducono gli spettacoli presentati a Europa dal collettivo OHT con Squares do not (normally) appear in nature e dalla cor loscorderos.sc con Afasians - The Last Conference. Recensione



Foto di Fabio Cella

Conchiglie e coralli, mappamondi e manoscritti, frutti esotici imbalsamati: tra le arcate che fiancheggiano la navata cent **Stazione Leopolda** non fanno mostra di sé le strane reli affastellate tra stipetti barocchi, costituivano l'orgoglio dei pi segreto piacere degli abati. Eppure, in questa ventiqu edizione, **Fabbrica Europa** sembra fare propria quella c quell'afflato verso la scoperta e l'inconsueto che costituiv emotiva delle wunderkammer europee. Il cartellone c **Maurizia Settembri** e **Maurizio Busia** accosta così propo

estetiche e i cui formati spaziano per varietà ed esiti; proprio dalle camere delle meraviglie ereditare quel gusto atipico per un'indagine sulla realtà mediata non da un rigido metodo, be divertito, contagioso sentimento di stupore. L'analisi scientifica della natura, che nel suo sviluppo debitrice anche della meticolosa catalogazione dei mirabilia raccolti nei gabinetti delle curio adesso solco sul quale disegnare, con esiti mai didattici o didascalici, nuove soluzioni spettacolari

E Squares do not (normally) appear in nature costituisce a tutti gli effetti una wunderkammer: il progetto teatrale e installativo che il collettivo **OHT | Office for a Human Theatre** ha portato negli spazi della Leopolda consiste infatti, nella sua concretezza di oggetto scenico, in un cubo le cui intelaiature metalliche sorreggono teli bianchi, indizio tangibile di un tesoro ivi celato e intuito soltanto grazie alle ombre. Una traccia audio descrive gli ultimi, concitati giorni del Bauhaus, la facoltà di architettura e design fondata da Walter Gropius nel 1915 e chiusa vent'anni dopo sotto le pressioni del partito nazionalsocialista: a parlare è Ludwig Mies van der Rohe, che con voce piana racconta la disin ironica resilienza di un gruppo di intellettuali posti di fronte alla barbarie, capaci di brindare c della scuola come se proprio in esso si nascondesse una cifra estetica significativa. È a ca repressione nazista che Josef Albers, artista tra i più rilevanti del Bauhaus, emigrò negli Stati Un suo genio e la sua dolce figura di intellettuale mitteleuropeo, che Squares do not (normally) c nature traduce in una narrazione priva di interpreti, nella quale la luce, gli oggetti e i colori c piena valenza attorale.



Foto di Fabio Cella



Foto di Fabio Cella

Con una torsione performativa di cristallina efficacia, **Andreatta** - ideatore e regista del progetto - introietta e si affida sull'astrazione nell'arte teorizzati dallo stesso Albers, costruendo un dispositivo che espunge la presenza umana, limitata alla registrazione o a estratti video, e che affida però a una moltitudine di effetti scenici il compito di orchestrare una sinfonia di suoni. L'alzarsi improvviso del telo bianco, al termine della lunga introduzione affidata al racconto di Mies van der Rohe, offre allo spettatore un trenino elettrico, modelli di solidi piatti, lampade e un'enigmatica placca in plastica verde recante la scritta "This is Orange". Si tratta di un'enciclopedica collezione di artefatti capaci di animarsi e svilupparsi, grazie ai movimenti curati da **Paola Villani**, in spazi drammaturgici e affondi concettuali. «L'origine dell'arte è una distorsione tra un fatto fisico e un effetto psichico»: la voce di Andreatta ricorda alla platea una delle scoperte fondamentali del magistero di Albers, mentre una pioggia di coriandoli segue il fulminante attraversamento di uno spettro cromatico sul fondale e l'esplosione delle tracce sonore di **Roberto Rettura** si dissolve nell'acqua che scorre sui pannelli di plexiglass. La moltiplicazione degli elementi frammenta l'occhio dello spettatore, impossibilitato a disciplinare nello sguardo il felice caos che si squaderna nel limite limitato dell'installazione. L'intreccio tra asettiche relazioni inorganiche - simili al giustapposizione di cromatismi nelle tele astratte di Albers - sembra indagare gli irresolubili meccanismi della percezione umana, e con esse il mistero attraverso cui stimoli elettrici possono originare l'infinita gamma di emozioni. La luce, il colore, il suono, si traducono nella wunderkammer degli OHT in inaspettato racconto, in teatro.

Afasians - The Last Conference ha origine da un analogo meccanismo di compressione di sofisticate teorie scientifiche nelle coordinate spaziali e temporali dell'arte scenica. Uno slancio grazie al quale la compagnia spagnola **loscorderos-sc** insieme al duo di musica elettronica **Za!** ha trasferito in uno strambo linguaggio coreutico-musicale alcuni dei principi basilari della meccanica quantistica, accumulando riferimenti al dualismo onda-particella o al paradosso del gatto di Schrödinger. È al celebre felino e alla sua proverbiale mortalità che il collettivo rende omaggio in questa pseudo-conferenza organizzata, nello spazio Alcatraz all'interno della Stazione Leopolda, dalla popolazione degli OHT. Nei costumi dei pacifici abitanti di un universo parallelo al nostro gli straordinari performer **Climent, Edu Pou, Pau Rodríguez e Toni Mas** alternano senza soluzioni di continuità segmenti di partiture coreografiche, frammenti recitati in uno spassoso grammelot e improvvise pause.



foto di Rojo Barcelona



In un palcoscenico allestito soltanto con un tavolo, alcune sedie, un divano e svariati microfoni montati su aste spesso utilizzati impropriamente come strumenti a percussione, si svolge così una conferenza con bislacca lectio magistralis sulla fisica teorica e sui suoi tar-



foto di Rojo Barcelona

ormai iscritti nell'immaginario collettivo pop. La consueta delle conferenze in tavoli di lavoro prende qui la forma giustapposizione di quadri dalla forza scenica diseguale: si appaiono i momenti in cui gli attori agiscono lo spazio come di un rituale strambo e gioioso dedicato al «gato muerto»

dilatati risultano forse i surreali momenti meditativi, quelle improvvise cesure nel ritmo altrimenti della performance durante le quali i quattro inscenano sonni ristoratori o improvvisano ai live alle percussioni. Il ripetuto insistere su alcuni sketch indebolisce a tratti la struttura dello spettacolo tuttavia la creazione dei loscorderos-sc sbeffeggia, in un formato scenico comico e volutamente con qualsiasi volontà critica, facendo deflagrare metri di giudizio troppo compassati nei parossismi: soluzioni registiche, nell'entusiasmo e nella dedizione degli attori. E ponendo ancora una spettatori di fronte all'incanto, all'infantile – e necessaria – scoperta della meraviglia.

Alessandro Iachino

visti alla Stazione Leopolda, nell'ambito di Fabbrica Europa 2017 - maggio 2017

SQUARES DO NOT (NORMALLY) APPEAR IN NATURE

idea e regia Filippo Andreatta

ricerca scientifica Chiara Spangaro

movimenti meccanici e meraviglia Paola Villani

scenografia Filippo Andreatta e Paola Villani

musica di scena Roberto Rettura

direttore palcoscenico Rosario Fontanella

tecnico Giovanni Marocco

organizzazione Laura Marinelli

amministrazione Chiara Fava

brano "ala" di Matteo Nasini

una produzione di OHT, Provincia Autonoma di Trento

in collaborazione con MART museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, Regione Trentino Alto-Adige, Comunità di Valle della Vallagarina, PuntoLuce sas

residenza artistica Centrale Fies, Albers Foundation

debutto Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto, Italia

ringraziamenti Barbara Boninsegna, Annalisa Casagrande, Brenda Danilowitz, Fritz Horstman, Alessandra Klimciuk, Nick Murphy, Giacomo Raffaelli, Jeannette Redensek, Nicholas Weber

AFASIANS – THE LAST CONFERENCE

creazione e regia loscorderos-sc & Za!

interpretazione David Climent, Edu Pou, Pau Rodríguez, Toni Mas

disegno luci Cube.bz

musica Za!

partitura fisica loscorderos-sc

suono El Mo

costumi Laia Muñoz

produzione Pilar López

coproduzione loscorderos-sc, Festival Grec Barcelona, Ajuntament de Barcelona, Fundació Cata Pedrera, SÂLMON< festival, Festival Tercera Setmana

in collaborazione con Graner, L'Animal a l'esquena, Fabra i Coats

Alessandro Iachino